Quindicinale libertario dal 23 gennaio al 5 febbraio 2006 anno 5 - n.72 Euro 2,00

# Cenerentola

SU INTERNET: www.cenerentola.info

Bologna 1975 - Manifestazione sull'aborto

Foto Gabriele Guerra / Iguana Press


CRONACA
**Petrolio giallo**
di Toni Iero
**Strasburgo: manifestazione di portuali**
**Val Susa: la lotta si estende**

PER IL DIBATTITO
**A proposito di morale politica**
di Luciano Nicolini

STORIA
**Su Giovanni Rossi**
di Nicola Terracciano

CINEMA
**Lady Henderson presenta**
**Saw II – La soluzione dell'enigma**
**Match Point**
**Lady Vendetta**
**Reinas**
**Le cronache di Narnia**

LIBRI
**Il nichilismo di Yukio Mishima**
di Il Passatore

CANZONE
**A Gospel Christmas**
di Eugen Galasso
**Mircomenna: Ecco**
di Roberto Zani

ZIRUDELLA
di Balanzino
**Zirudella di Sansone**


***Cenerentola è in tutte le edicole di Bologna, Casalecchio e San Lazzaro***

## Petrolio giallo

Il 2006 comincia all'insegna dei successi cinesi nella caccia al petrolio, ovunque esso sia. *Il Sole – 24 Ore* del 10 gennaio riporta la notizia dell'acquisto, da parte della compagnia petrolifera cinese Cnooc Ltd, del 45% di un importante giacimento petrolifero (stima di circa un miliardo di barili) al largo della costa nigeriana.
Da segnalare come la Cina si sia già assicurata (vedi *Cenerentola* n. 71) 200.000 barili di petrolio al giorno grazie alla recente inaugurazione dell'oleodotto proveniente dal Kazakistan. Sempre su questo fronte, la compagnia statale cinese Cnpc, acquistando la società canadese PetroKazakhstan, ha posto un'ipoteca sulle riserve di greggio kazake, valutate in 35 miliardi di barili.
Ulteriori accordi, che riguardano il petrolio russo e iraniano, vedono ancora la Cina in primo piano.
Come ciliegina sulla torta, circa un mese fa, l'Eni ha scoperto un promettente giacimento petrolifero nel Mar Cinese Meridionale. Il consorzio che sta procedendo alle prospezioni vede l'ente italiano presente con una quota del 16%, mentre la società petrolifera cinese Cnooc ne detiene il 51%.
**Il crescente attivismo cinese sul fronte dell'approvvigionamento energetico sta irritando gli USA**, che per controllare i maggiori giacimenti mondiali di petrolio si sono impegnati militarmente su due fronti. Da cui, peraltro, stanno ricavando ben poche soddisfazioni, tanto sul piano militare, quanto su quello delle relazioni internazionali.
Da segnalare che anche un'altra economia emergente, l'India, segue con qualche preoccupazione il dispiegarsi dell'azione cinese la quale, facendo incetta delle principali fonti petrolifere mondiali, rischia di lasciare a bocca asciutta tutti gli altri paesi.
Il quadro mondiale vede persistere una sfrenata competizione indotta dai processi di integrazione economica internazionale. In tale ambito un ruolo centrale è giocato dalle fonti energetiche tradizionali. È evidente come la relativa scarsità di tali materie prime le renda oggetto strategico delle mire delle grandi potenze.
Da sottolineare le differenti tattiche che caratterizzano i due massimi competitori mondiali: gli Stati Uniti non hanno remore nell'utilizzo della loro principale risorsa (la forza militare), mentre la Cina opera con un profilo più basso, mettendo in campo la sua crescente capacità finanziaria. Sono strumenti tipici, rispettivamente, di una potenza giunta allo stadio della sua maturità e di una potenza ancora giovane, ma in forte sviluppo.
Il futuro si prospetta piuttosto animato.

**Toni Iero**

## Cile: la Bachelet vince le presidenziali

Il Cile ha un nuovo presidente: Michelle Bachelet, candidata del "centro-sinistra".
"A partire dall'11 marzo - ha detto la Bachelet - non solo **il Cile avrà un presidente donna**, ma comincerà una nuova tappa, perché voglio che il mio governo sia ricordato come il governo di tutti e per tutti". (...) "Alla fine del mio mandato nel 2010 voglio che i Cileni possano avere un sistema di protezione sociale che dia tranquillità alle famiglie, sapere che avranno un lavoro degno e decente, sapere che i figli potranno studiare, svilupparsi, che una malattia non manderà in malora anni di sforzi, che avranno una vecchiaia dignitosa".
Vedremo...

## Strasburgo: manifestazione di portuali

Lunedì 16 gennaio, di fronte alla sede del parlamento europeo, si è tenuta una grande manifestazione di lavoratori portuali, che è stata dispersa dalla polizia con idranti e lacrimogeni.
I portuali erano **convenuti da tutta l'Europa per protestare contro la direttiva che mira a legalizzare l'«auto-assistenza»**, cioè a permettere agli armatori di utilizzare il proprio personale marittimo per le operazioni da effettuare in porto, a cominciare dal carico-scarico merci.
I nostri lettori già conoscono quali siano le condizioni normative e salariali in cui lavorano i marinai (vedi *Cenerentola* n. 68). E' chiaro che l'operazione, oltre ad aprire la strada a un aumento degli incidenti sul lavoro (marinai e portuali hanno professionalità diverse fra loro), è finalizzata a diminuire il costo della manodopera ed aumentare i profitti delle imprese.
In Europa ci sono oltre mille porti, con un traffico di più d'un miliardo di tonnellate di merce. I lavoratori portuali sono circa 12.000: rischiano di perdere il lavoro o, quantomeno, di subire una concorrenza sleale.

Chinatown Foto Luca Baroncini 2005

# Val Susa: la lotta si estende

Chambery 7 gennaio 2006

Foto da italy.indymedia.org

Le vicende dell'ultimo mese dimostrano che la forza della lotta in Val Susa sta nella capacità di essere autonoma dai poteri istituzionali, sta nella capacità di agire senza la tutela di sindaci o presidenti di comunità montane a cui tutti i giorni, ma soprattutto il 17 dicembre a Torino e il 7 gennaio a Chambery, ha chiesto conto della loro appartenenza a quelle istituzioni che compatte si sono schierate contro di essa: Presidente della Repubblica, Parlamento, Governo, Regione, Provincia, Comune di Torino. Ha chiesto conto di un tavolo di trattativa che ha il marchio netto della truffa. Il successo della manifestazione di Torino ha dato slancio a nuove iniziative ed ha saputo dar forma politica compiuta al rifiuto dell'accordo proposto dal governo. **Il 21 dicembre, un'assemblea affollatissima riunitasi a Bussoleno ha ribadito il rigetto di qualunque mediazione sul TAV** ed ha denunciato una proposta di tregua che altro non è che una presa in giro, poiché gli scavi non potrebbero in ogni caso partire prima di maggio. La tregua olimpica serve a chi vuol portarsi via la Val Susa per presentarsi come buon padrone di casa. E mentre cuoce la carota, il manganello è sempre pronto ad entrare in azione. Intanto i media continuano l'opera di criminalizzazione e la magistratura quella repressiva.
L'assemblea del 21 ha approvato un documento in cui si ribadiscono gli obiettivi di fondo del movimento. Nessuno potrà più pretendere di rappresentare il popolo No TAV, prescindendo dai punti delineati in assemblea: di fatto oggi in Val Susa è in atto un'esperienza di autogoverno capillarmente diffusa sul territorio, che parte dalla consapevolezza e dall'orgoglio di tanta gente che nella capacità di autorappresentarsi ha uno dei principali motivi di forza.

La lotta in Val Susa ha avuto ampia eco anche oltr'alpe, dove l'opposizione al TAV è sempre stata del tutto marginale, grazie alla propaganda che mostrava la linea ad Alta Velocità come efficace alternativa al trasporto su gomma. La maggior parte della gente è convinta che TAV e TGV siano sinonimi ed ignora che la Tav-Tac necessita di interventi devastanti sul territorio, ha costi economici e ambientali enormi mentre un semplice ammodernamento della linea attuale consentirebbe di sopperire alle necessità di circolazione della merci. Sempre che non ci si faccia una domanda maliziosa: "è davvero necessario questo continuo fluire in cui il moto è più rilevante del punto d'arrivo? È davvero necessario che un bene prodotto in Italia venga infilato in Olanda in contenitori prodotti in Spagna per poi dirigersi in Grecia?". Queste ed altre domande e dubbi hanno cominciato a circolare anche sul versante francese ed è sorto un Collettivo contro la Torino - Lyon che sin dal 10 dicembre ha effettuato un'iniziativa di piazza di solidarietà alla Val Susa, dopo lo sgombero violento del presidio di Venaus.
Il 17 dicembre alla manifestazione di Torino erano stati diffusi volantini che annunciavano una manifestazione a Chambery il 7 gennaio. Nell'assemblea del 3 gennaio, in cui sono intervenuti esponenti del Collettivo Rodano Alpi contro la Lyon - Turin, è stata presa la decisione di partecipare alla manifestazione. Nonostante il solito Ferrentino avesse scritto sul sito della Comunità Montana che sconsigliava la partecipazione ad una manifestazione indetta da gruppi anarchici, la proposta di andare a Chambery è stata accolta con entusiasmo dai Valsusini e dai Torinesi che in massa hanno preso parte alla prima grande manifestazione No TAV in territorio francese. Gli anarchici anche in quest'occasione - tre pullman partiti dalla sola Torino - hanno dato vita ad uno spezzone vivace e partecipato. La risposta di anarchici e libertari è stata significativa anche in Francia: erano presenti, oltre agli esponenti locali della Federation Anarchiste, gruppi ed individui da Lione, Valence e Grenoble. Un'affollata assemblea finale ha suggellato la nascita del movimento No TAV Transalpino.
Mentre i pullman riportavano i manifestanti in Italia già si discuteva delle prossime iniziative a partire dalla Manifestazione a casa Lunardi annunciata dal Comitato di sostegno alla lotta anti TAV di Parma.

**I compagni e le compagne della Federazione Anarchica Torinese - FAI**

# Rigoni Stern sugli eroi di guerra

"Sarò cattivo e crudele, ma questi nostri militari che vanno in Irak e che muoiono che eroi sono? Questi **vanno a fare la guerra perchè sono pagati**. I nostri partigiani ci andavano gratis per la libertà!". Lo ha detto lo scrittore Mario Rigoni Stern, classe 1921, reduce della scellerata campagna di Russia, al congresso Spi Cgil di Vicenza.
"Il lavoro che si fa per la pace nel mondo - ha proseguito - è la cosa più importante di tutte, ma in Irak i nostri soldati sono andati davvero a portare la pace? E' questa la domanda che dobbiamo porci".

# Sinistra ed etica

*Infuria in questi giorni, in seguito alla messa a nudo dell'affarismo che si cela dietro a molte sigle storiche della sinistra, il dibattito su "politica ed etica". C'è chi sostiene che oggi tra destra e sinistra, da un punto di vista etico, non ci siano differenze. Giovanni De Luna, in un editoriale apparso sul* ***Manifesto*** *del 11 gennaio (che riportiamo per i nostri lettori), dice molte verità, ma non tutta la verità...*

## Morale politica

di Giovanni De Luna

Va bene, può darsi che oggi tra destra e sinistra non ci siano differenze sul piano morale e che parlare di una superiorità etica della sinistra sia una operazione ipocrita e truffaldina. Ma è certamente sbagliato (come ha fatto il mio vecchio compagno Marco Boato) proiettare a ritroso nel tempo questo giudizio. Almeno nella autorappresentazione di chi sceglieva di "essere a sinistra" la superiorità etica del proprio schieramento era un dato indiscusso. Per restare alla generazione mia e di Boato, non solo disprezzavamo moralmente l'elettorato di destra, ma estendevamo questo giudizio impietoso ai nostri affetti famigliari più cari, ai nostri genitori, guardando agli affanni del loro mestiere di vivere con la spietata intransigenza della nostra giovinezza incorrotta. Diventavamo di sinistra non perché avevamo letto Marx ma perché pensavamo che i democristiani rubavano, che i nostri padri erano avviliti dai compromessi, schiacciati dalla raccomandazione, irretiti dalle regole di un perbenismo ipocrita e formalista. E prima ancora, quando nel luglio '60 scesero in piazza i giovani delle "magliette a strisce", lo fecero, come scrisse allora *Passato e presente*, "per lottare contro la cancrena diffusa nell'organizzazione sociale e politica attraverso l'insolente furfanteria dei politicanti, la corruzione del sottogoverno, la grettezza bigotta della censura, la tracotanza padronale nella fabbrica, l'avvilimento della scuola, l'istituto della raccomandazione sostituito al diritto al lavoro, la retorica nazionalistica sciorinata a coprire le piaghe sociali". Allora era così: si diventava di destra perché ci si riconosceva in valori quali l'obbedienza, la disciplina, l'ordine, la patria, la famiglia, una moralità bigotta e sessuofobica, l'ordine militaresco portato nella vita civile; si diventava di sinistra per rompere con gli impacci del familismo amorale, con i vizi di una tradizione impastata di opportunismo, trasformismo, un concetto sentimental-servile di legittimazione del potere. Questa radice identitaria è stata sempre alla base di scelte esistenziali che hanno influenzato in modo significativo l'intero universo politico della sinistra italiana, in tutte le sue espressioni organizzative (dagli azionisti ai comunisti, ai socialisti, ai radicali, ecc..). Tutto questo almeno fino agli anni Ottanta e all'avvento di Craxi. La sua rottura con quel tipo di autorappresentazione fu netta e brutale. Fino ad allora per i partiti di sinistra era scontato che i percorsi della realtà e quelli dell'autorappresentazione non coincidessero perfettamente; ma gli scarti (compromessi, trattative sottobanco, soldi dall'Urss, ecc..) venivano vissuti con un pudore che rasentava il senso di colpa e la vergogna. Craxi chiese esplicitamente di rompere con questa "falsa coscienza", di liberarsi degli impacci dei vincoli morali imposti dai tradizionali modelli pedagogici di partito e di avviarsi con voluttà lungo un percorso che portava semplicemente a incardinare "gli interessi nei valori".

Italia 1958: corteo studentesco

Nel combattere l'ipocrisia degli uomini dei partiti, Craxi chiese a ognuno non di essere se stesso ma di attingere senza riserve alle proprie doti di spregiudicatezza e di cinismo. Il suo esempio dal "palazzo" si allargò in tanti cerchi concentrici verso il paese, coinvolgendo non solo "nani e ballerine", ma pezzi significativi del mondo delle comunicazioni di massa e segmenti decisivi dell'e*stablishement* imprenditoriale. A spezzare questa deriva ci provò il "secondo" Berlinguer, quello della "svolta di Salerno" del 1980, della denuncia implacabile della corruzione della vita politica e dell'affermazione orgogliosa della diversità comunista. Sembrava una battaglia di retroguardia e fu invece, con tutto quello che successe con Tangentopoli, una scelta strategica consapevole: il suo estremismo moralistico fu direttamente proporzionale ai rischi che correva, insieme al Pci, l'intero patrimonio politico e culturale della sinistra italiana. A suo tempo Asor Rosa ha opportunamente ricordato quale fu il ruolo di Craxi non solo nel Psi ma direttamente dentro il Pci, le pulsioni che attraversarono un mondo comunista incerto e ansioso di "soccorrere il vincitore", l'attrazione fatale esercitata dalla prospettiva di inserirsi "senza condizioni" in un pentapartito visto come "partito unico policefalo moderato"; e allora è legittimo chiedersi oggi "cosa sarebbe accaduto in quelle condizioni all'organizzazione comunista, se non si fosse preoccupata di salvaguardare il più possibile il proprio radicamento", se Berlinguer non si fosse strenuamente impegnato a "preservare sotto il fuoco concentrico di più avversari, le ragioni profonde e ineliminabili dell'identità del suo partito". Oggi possiamo dirlo: per

salvare il Pci dalla deriva che travolse tutti i partiti della prima repubblica non bastava un tasso "normale" di moralità; c'era bisogno proprio della gobettiana "aridità" di Berlinguer, della sua intransigenza radicale ed estrema. Il sussulto di commozione che ne accompagnò la morte appare così molto lontano dai limiti riduttivi in cui lo ha definito una semplice "ondata emotiva".
Archiviato Berlinguer, quelle tentazioni sono riaffiorate prepotentemente. L'ansia di diventare "normali", di accantonare una diversità che rende "antipatici" è diventata quasi un'ossessione. Alla fine degli Ottanta, "Arricchitevi!", fu il ritornello ossessivo di un libro di Giuliano Ferrara rivolto ai suoi vecchi compagni di partito; da allora, con l'astuzia di chi conosce bene e dal di dentro le cose di cui parla, Ferrara non ha mai smesso di martellarli su questo punto: invitandoli a rompere con quell'universo segnato dal tedio di riunioni lunghissime in sezioni affumicate e arredate con mobili di fortuna, dal dignitoso squallore di interni domestici spartani, dalle inconfessate ambizioni personali annegate nella totalizzante dimensione del "partito di massa", Ferrara sapeva di intercettare umori reali, pulsioni che lui stesso aveva attraversato prima di offrirsi come un esempio da seguire: accettare la ricchezza e la spregiudicatezza, senza vergognarsene e senza ipocrisie cattocomuniste; così, da anni li aspetta fiducioso e compiaciuto, sicuro del fatto suo. Può darsi che stiano per raggiungerlo, per approdare alle rive da lui indicate da più di dieci anni. Può darsi che, come ha scritto efficacemente Luca Ricolfi sulla *Stampa*, quando si tratta di scegliere un primario, un assessore, un professore universitario, un giornalista Rai, un candidato al Parlamento oggi non ci sia nessuna differenza tra destra e sinistra. Ma attenzione: nell'autorappresentazione identitaria della sinistra questa superiorità morale rimane, tenacemente rimane. E se fossi un politico del centro sinistra non la sottovaluterei. E' un luogo comune molto datato quello per cui le elezioni si vincono strappando i voti allo schieramento avversario. Oggi, con la sfiducia generalizzata che ha investito la politica e con percentuali elettorali che calano vistosamente a ogni elezione, vince chi porterà a votare tutti, ma proprio tutti i suoi elettori tradizionali. E in questo senso, la dimensione identitaria in cui è radicata la "superiorità morale" più che un'anomalia da rimuovere resta una preziosa risorsa a cui attingere.

Italia 1970: corteo studentesco

## A proposito di morale politica

di Luciano Nicolini

Non male l'editoriale di Giovanni De Luna. Mi piace soprattutto (forse per questioni generazionali) la parte iniziale, e ne condivido, in larga misura, le conclusioni.
Ma non la conta giusta.
E' vero, negli anni della contestazione «diventavamo di sinistra non perché avevamo letto Marx ma perché pensavamo che i democristiani rubavano, che i nostri padri erano avviliti dai compromessi, schiacciati dalla raccomandazione, irretiti dalle regole di un perbenismo ipocrita e formalista. (...) Allora era così: si diventava di destra perché ci si riconosceva in valori quali l'obbedienza, la disciplina, l'ordine, la patria, la famiglia, una moralità bigotta e sessuofobica, l'ordine militaresco portato nella vita civile; si diventava di sinistra per rompere con gli impacci del familismo amorale, con i vizi di una tradizione impastata di opportunismo, trasformismo, un concetto sentimental-servile di legittimazione del potere».
La superiorità etica di chi aderiva alla sinistra era evidente.
Ma non mi sembra si possa affermare che tale superiorità sia stata annullata solo dall'opera di Craxi. E' stata la cattiva scuola bolscevica a insegnare a chi si accostava alla sinistra che "il fine giustifica i mezzi" (cosa che, per la verità, all'epoca si insegnava anche nelle scuole), arrivando a giustificare, con tale argomentazione, i comportamenti più disgustosi. E, se vogliamo dire tutta la verità, discorsi del genere, all'epoca, si sentivano, sia pure con minor frequenza, anche all'interno dei circoli libertari.
Cavarsela col dire che, prima «dell'avvento di Craxi, (...) per i partiti di sinistra era scontato che i percorsi della realtà e quelli dell'autorappresentazione non coincidessero perfettamente; ma gli scarti (compromessi, trattative sottobanco, soldi dall'Urss, ecc..) venivano vissuti con un pudore che rasentava il senso di colpa e la vergogna» mi sembra davvero insufficiente: gran parte della sinistra italiana giustificava addirittura gli orrori perpetrati nell'URSS e nella Cina di Mao e De Luna parla di «percorsi della realtà» e percorsi «della autorappresentazione» che non coincidevano perfettamente! Stiamo scherzando?
Non ricordo neppure quel «pudore che rasentava il senso di colpa e la vergogna», almeno da parte degli arroganti dirigenti dei partiti leninisti che tentarono più volte di cacciarmi in malo modo dai cortei, quando lanciavo slogan contro le burocrazie al potere nei paesi del "socialismo reale" o la corruzione del movimento cooperativo.
Quanto a Berlinguer, non mi pare fosse molto diverso dagli altri, se è vero, come è vero, che, nel discorso tenuto al Festival dell'Unità di Genova nel 1979 affermò: "Non siamo e non saremo mai tra coloro che, prendendo le mosse da un legittimo e necessario ripensamento critico della storia del socialismo realizzato, arrivano

di fatto a rinnegare o smarriscono il valore per tutto il mondo dell'opera di Lenin e della Rivoluzione d'Ottobre e dei suoi sviluppi, del più grande evento storico di questo secolo, di ciò che ha rappresentato e rappresenta, pur con le sue ombre ed i suoi pesanti costi, per la lotta delle forze democratiche e progressiste del mondo intero. Se altri vogliono compiere una simile abiura lo facciano. Certo noi, per intima convinzione, non lo faremo mai". Né ricordo abbia mai lanciato campagne moralizzatrici nei confronti del mondo della cooperazione che, già in quegli anni, reclamava invece, a gran voce, leggi che gli consentissero di muoversi con la stessa spregiudicatezza delle società per azioni.
Ma ciò che conta, sembra dire De Luna, non è la realtà: è l'autorappresentazione, e «nell'autorappresentazione identitaria della sinistra questa superiorità morale rimane, tenacemente rimane».
Se è per questo, anche quelli di destra sono convinti, tenacemente convinti, d'essere moralmente superiori a noi...
Nondimeno, condivido, almeno nelle linee generali, le sue conclusioni: «E' un luogo comune molto datato quello per cui le elezioni si vincono strappando i voti allo schieramento avversario. Oggi, con la sfiducia generalizzata che ha investito la politica e con percentuali elettorali che calano vistosamente a ogni elezione, vince chi porterà a votare tutti, ma proprio tutti i suoi elettori tradizionali. E in questo senso, la dimensione identitaria in cui è radicata la "superiorità morale" più che un'anomalia da rimuovere resta una preziosa risorsa a cui attingere».
Dirò di più: se la sinistra rivendicasse (e, soprattutto, dimostrasse con i fatti) la propria superiorità morale, non solo legherebbe a sè i propri tradizionali sostenitori, ma andrebbe a pescarne di nuovi (soprattutto tra i giovani) nel bacino in cui, di norma, pesca la destra. In fondo, non è questo il fenomeno, così ben descritto da De Luna, che si verificò negli anni della contestazione?

# Zirudella di Sansone

Zirudella, il gran Sansone
venne un dì reso minchione
da una certa Dalilà,
poco esperta in castità,
che, coi mille suoi tranelli,
lo lasciò senza capelli.

Fatto schiavo ed accecato,
dai nemici fu umiliato
finchè disse a loro e a lei:
"Morrò insieme ai Filistei!";
e, abbattendo le colonne,
seppellì uomini e donne.

Non è molto differente
ciò che pensa il presidente,
il gran Silvio nazionale
di gran forza (elettorale).

Avvertito da un sondaggio
che, stavolta, è un po' in svantaggio,
maturò la decisione
di innalzare un polverone,
con il rischio, calcolato,
di finire impolverato.

Sta facendo un gran casino
coinvolgendo, oltre a Fassino,
Prodi, Fazio, Bossi, Fini
e i più in vista fra i diessini;
ai nemici suoi promette
indicibili vendette,
mentre scambia arguti motti
col buon Fausto Bertinotti.

A me sembra di capire
come tutto andrà a finire.

Come sempre, a fine fiera,
pagherà l'Italia intera:
i forzuti, i mingherlini,
i furbetti ed i cretini,
calvi, irsuti, riportisti,
buontemponi ed affaristi,
operai, disoccupati
finiran tutti schiacciati
con in testa una putrella...
tochedai la zirudella!

**Balanzino**

*Nicola Terracciano insiste nel riproporre il "socialismo libertario sperimentale" (mettiamo il termine fra virgolette perchè, a nostro parere, tutto il socialismo libertario dovrebbe essere sperimentale) e, in attesa di trovare altri compagni per "l'impresa dei mille", ha inviato un interessante articolo*

# Su Giovanni Rossi "Cardias" (Pisa, 1856-1943)

Nella storia del socialismo italiano ottocentesco accanto alla linea associativa sindacale politica, osteggiata e repressa dalle sospettose autorità monarchiche unitarie, a quella rivoluzionaria, nella memoria e nel solco delle iniziative di Pisacane e di Garibaldi, per attuare un Risorgimento repubblicano e sociale, che allargasse e inverasse quello liberale e unitario, così lontano dalle idealità e dai sacrifici di tanti protagonisti del moto di rinnovamento epocale, accanto alla linea elettoralistica ed evoluzionista, incarnata dalle esperienze di un Friscia, di un Costa ed alla fine accettata dallo stesso Cafiero (non da Malatesta che si tenne fedele a quella rivoluzionaria, strutturando in modo permanente la linea anarchica del socialismo italiano) vi fu un'altra linea di lavoro politico, spesso rimossa dalla memoria collettiva, ma carica di originalità e di futuro: quella del socialismo libertario sperimentale, ideata e promossa da colui che può

ben definirsi il Galilei politico del socialismo.

Non a caso era nato a Pisa nel 1856, respirando nella città e nella sua fondamentale memoria storica culturale un orientamento positivo-scientifico, che fu rafforzato dagli studi universitari in scienze naturali, di agricoltura, di veterinaria.

Questa impostazione intellettuale di base e l'esperienza concreta col mondo contadino legata al suo lavoro di veterinario e di esperto di agricoltura diedero alla sua fede di socialista internazionalista, generosamente assunta dalla giovinezza, e mai tradita fino alla morte nel 1943, un connotato particolare.

Il periodico da lui fondato nel 1886 si chiamava *Lo Sperimentale*.

Già nel 1878 Rossi aveva pubblicato un opuscolo intitolato "Un comune socialista", in cui faceva la storia, attraverso tutte le tappe, della trasformazione di un immaginario paese, Poggio al Mare, in un comune socialista, ponendosi e risolvendo persuasivamente i problemi e gli ostacoli derivanti da questa trasformazione.

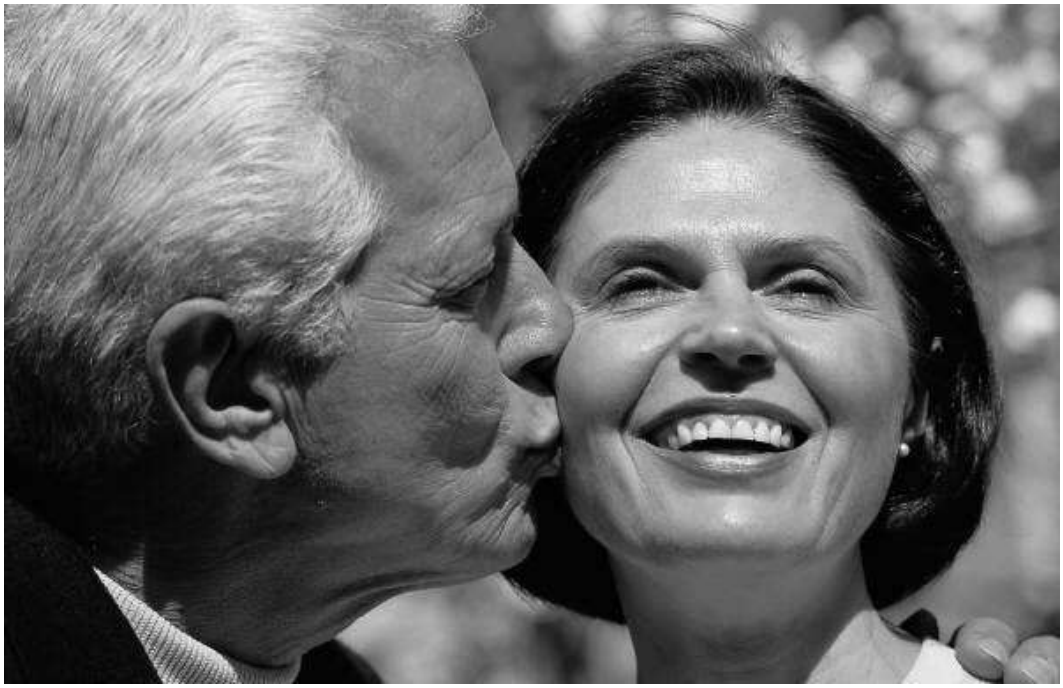
Nell'accordo e nella collaborazione con democratici di orientamento mazziniano e garibaldino, come Mori e Sacchi, di socialisti come Bissolati, fece un primo esperimento nel 1887 (durato fino al 1890), sotto forma di Cooperativa avanzata, sui 120 ettari e una ventina di case coloniche messe a disposizione dal proprietario Mori, che costituivano il podere "Cittadella", nel piccolo comune di Stagno Lombardo, in provincia di Cremona.

Egli capì, toccandolo con mano, che la propaganda socialista internazionalista aveva dei limiti insuperabili: essa raggiungeva minoranze ristrette, potenzialmente portate per sensibilità o cultura a sentire il problema della diseguaglianza economica e sociale, quindi disponibili ad impegnarsi, a battersi, a sacrificarsi per risolvere il dramma della miseria e delle sofferenze, pur non vedendo realizzarsi subito i propri ideali, sapendo aspettare, stringendo i denti, ma la maggioranza dei contadini, dei lavoratori nelle città, osservava Rossi, restava passiva e indifferente alle proposte socialiste, che pur riguardavano lo stato di miseria di quella maggioranza.

Questo dipendeva sia da limiti di sensibilità, di educazione, frutto della millenaria emarginazione culturale, in balia della sola acculturazione dogmatico-cattolica controriformistica, sia soprattutto dalla rassegnazione, dal pessimismo storici di non aver mai toccato con mano, "sperimentato", anche per qualche aspetto, forme di convivenza più libere, egualitarie, moderne. Il pessimismo storico congiunto al pratico buon senso di chi quotidianamente era alle prese con problemi concreti di sopravvivenza, di tirare a campare fino a sera, non sapendo a volte cosa lo aspettava l'indomani, se una nuova occasione di lavoro provvisorio, o la disoccupazione, o la fame, o una miseria aggravata, costituiva per Giovanni Rossi il più gigantesco ostacolo alla diffusione delle idealità socialiste e, se non si affrontava praticamente questo ostacolo, ci si mordeva continuamente e inutilmente la coda.

Solo facendo vedere, assaporare, in concreto la socialità socialista e la sua ricchezza in termini esistenziali nei confronti della vita quotidiana tradizionale, si poteva sperare, secondo Rossi, in un allargamento della cerchia dei simpatizzanti e degli aderenti della prospettiva socialista.

Per richiamare questo fondamentale punto di vista pratico Giovanni Rossi si diede come appellativo "Cardias" (l'apertura superiore dello stomaco, attraverso cui il cibo masticato entra in esso), col quale è spesso noto. L'uomo oltre a pensare mangia e deve mangiare



ogni giorno: sembra una verità elementare, ma quasi tutti quelli che spesso parlano di politica sembrano dimenticarlo. E se gli uomini non mangiano o non sono sicuri di mangiare ogni giorno, non sono disponibili a sentir parlare di cultura e di progetti politici, anzi reagiscono infastiditi e segretamente ostili.

E poi le comunità sperimentali socialiste libertarie potevano essere fonti di forza economica per il più vasto e articolato movimento socialista, luogo di accoglienza e di ristoro per i perseguitati politici e per i ricattati da abusi e arbitri.

Rossi cercava di elaborare e di indicare così tutte le argomentazioni più persuasive per avviare il socialismo su quella linea, non escludendo o svalutando le altre, nella consapevolezza laica e sperimentale che nessuno ha la verità in tasca.

Nel quotidiano, concreto contatto col mondo contadino e lavoratore in genere, intuì poi che la questione della miseria era di una complessità inimmaginabile, perché essa non era legata solo alla dimensione economica e sociale, ma affondava le sue radici anche nella impalcatura culturale, negli strati profondi della personalità, quali storicamente si erano costruiti e strutturati.

Bisognava allora toccare non solo gli istituti della proprietà e degli strumenti di lavoro o le forme della rappresentanza politica, ma anche le forme di relazione tra gli uomini, tra le donne, e soprattutto quelle tra gli uomini e le donne, smontando la vecchia famiglia patriarcale, che era la forma storica di mantenimento non solo del privilegio e della ricchezza, ma anche della miseria esistenziale degli uomini e delle donne lavoratrici.

Finché vi saranno legami possessivi, gelosi, violenti, prepotenti tra uomini e donne, finché esisterà la morbosa gelosia nella irrazionale, ancestrale pretesa di essere i proprietari dei corpi, dei pensieri, dei movimenti della donna da parte dell'uomo-maschio e della donna-femmina nei confronti degli uomini, non vi saranno, secondo Rossi, personalità maschili e femminili capaci di sentire e vivere il socialismo libertario.

Vi potrà essere eguaglianza nel possesso dei beni e dei mezzi di lavoro, ma se non si intacca quel nocciolo della famiglia monogamica patriarcale vi sarà inevitabilmente la replica della diseguaglianza, perché nel chiuso degli egoismi familiari maschili e femminili inevitabilmente rientrerà dalla finestra quello che è stato cacciato dalla porta: la diversità di percezione e di trattamento di sé e degli altri. Inevitabilmente i padri e le madri, chiusi in se stessi, gelosi e sospettosi degli altri, tenderanno a trattare diversamente i propri figli da quelli degli altri, a non sacrificarsi pienamente anche per gli altri, a giudicare, a sminuire l'intensità dell'impegno intellettuale e manuale per gli altri.

Solo affermando in modo chiaro, deciso, argomentato il diritto/dovere dell'amore polimorfo, che, dalle riconosciute, inderogabili libertà e autonomia sacre di ogni uomo e di ogni donna, dall'inalienabile proprietà del proprio corpo, mai assoggettabile alla proprietà di un altro, giacché si cadrebbe in una sostanziale, preistorica forma di schiavitù, si apre a molteplici, libere, ricche, formative relazioni, non possessive e non gelose, fiorisce un clima sociale nuovo arcobalenato, non sostanzialmente grigio, triste, monotono, malinconico, o peggio depresso, come è spesso quello della vita quotidiana della quasi totalità degli uomini e delle donne.

Nella comunità socialista libertaria, delineata e tentata con diversi esperimenti di successo specialmente nella Colonia Cecilia, nello stato del Paranà in Brasile, presso la città di Palmeiras, dal 1890 al 1895, dopo il primo, citato esperimento in Italia a Cittadella, si tocca con mano che uomini e donne adulti, forti di sensibilità, di volontà, di consapevolezza, di cultura possono avere relazioni molteplici, come per le amicizie, giacché nessun uomo esaurisce nella sua personalità tutti i valori che possono attrarre e arricchire una donna, nessuna donna possiede nella sua personalità tutti i valori che possono attrarre e arricchire gli uomini.

Di quella memorabile esperienza brasiliana Giovanni Rossi "Cardias" ci ha lasciato analitica memoria con gli scritti sulla Colonia Cecilia e su un episodio d'amore in esso avvenuto.

Senza possessi e gelosie, nello spirito di uomini e donne liberi e adulti, non prostitute e prostituti, una nuova umanità che ha saputo guardare in faccia la miseria millenaria anche in fondo al proprio cuore, oltre che nella casa in cui abita, in quello che mangia, in quello che indossa, o nel proprio ambiente di lavoro, potrà porre granitiche basi per l'avvento di concrete realizzazioni nel quotidiano socialista libertario.

**Nicola Terracciano**

# Lady Henderson presenta

*di S. Frears*
*con J. Dench, B. Hoskins, K. Reilly*

L'inglese Stephen Frears, da tempo adottato da Hollywood, si è sempre distinto per la capacità di passare con solido mestiere (ma risultati alterni) da un genere all'altro. Questa volta, però, la professionalità non basta. Ciò che sulla carta fa faville - la Londra del 1937, un'aristocratica settantenne che alla morte del marito rifiuta di perdersi tra beneficenza e merletti e si butta come produttrice nel varietà scollacciato, il teatro come rifugio dagli orrori della guerra, l'inno alla libertà dei costumi, la parziale verità della storia - nella messa in scena di Frears si riduce a un piatto teatrino privo di ispirazione.
All'anonimato della confezione dà il colpo di grazia la sceneggiatura di Martin Sherman, che fugge dalla risata grassa per cercare un sorriso gentile, ma si perde nel vuoto di personaggi che si limitano a portare avanti il racconto senza farsene effettivamente carico. Se non fosse per il carisma di Judi Dench, la sua Lady coraggiosa e cocciuta non godrebbe del minimo brio. A meno di non trovare esilaranti i triti giochetti di parole a sfondo sessuale, o trasgressivo il turpiloquio in tarda età. Anche l'impresario interpretato da Bob Hoskins, pure produttore della pellicola, si limita a brontolare nei rigidi limiti dell'etichetta di "ruvido dal cuore d'oro" appioppatagli dal copione. I gratuiti scontri verbali tra i due fanno sembrare irraggiungibile la verve dei battibecchi di qualsiasi serie televisiva con risate in sottofondo. Per tacere dell'inconsistenza delle figure di contorno (le ragazze dello spettacolo, il cantante gay, l'amica ottuagenaria, il gran ciambellano), incapaci di imprimersi nella memoria, anche solo nei novanta minuti di proiezione. Nella prevedibilità degli eventi (c'è pure spazio per la tragedia e per un pistolotto sentimental-patriottico), oltre alla prova attoriale della Dench, si distinguono i simpatici titoli di testa e la cura dei numeri musicali. Ma nulla smuove dall'indifferenza.

**Luca Baroncini**

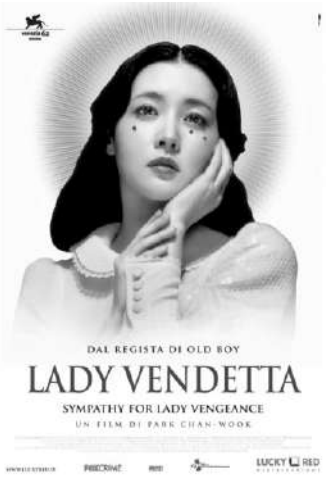
# Saw II La soluzione dell'enigma

*di D. Lynn Bousman*
*con D. Wahlberg, T. Bell*

Il primo "Saw" spaventava pur nell'incoerenza narrativa. L'immancabile seguito ha una sceneggiatura più attenta alla logica, ma regala meno brividi.
Il regista precedente, James Wan, passato al ruolo di produttore, riusciva con pochi mezzi e notevole polso a costruire un'atmosfera disturbante, dove il raccapriccio solleticava paure ancestrali. Il nuovo, Darren Lynn Bousman, mantiene invariata l'estetica ruvida del capostipite, ma esagera un po' con la frammentazione delle immagini e con i ralenti, cogliendo di sorpresa solo nel colpo di scena finale, ben congegnato e montato ad arte per stupire.

I dettagli sanguinolenti non mancano, anzi aumentano, ma soffrono di una certa gratuità poco funzionale agli sviluppi. Sembra più di assistere a un giochino un po' malsano che a un thriller con sfumature horror. Paradossalmente è proprio la sceneggiatura, nonostante l'assenza di buchi evidenti, a optare per scelte che fin da subito non entusiasmano. Non se ne può più, dopo "Cube", "The Experiment", "My Little Eye", il recente "Nella mente del serial killer", di gruppetti eterogenei rinchiusi in spazi angusti alla mercé del sadico di turno. La varia umanità esibita può interessare solo nella costruzione di personaggi liberi dalle etichette, o che abbiano qualcosa da dire, oppure ironici sulla loro palese funzione di carne da macello. In "Saw II" i prigionieri si distinguono invece per ottusità e la situazione tesa si carica fin da subito di esagerazioni che allontanano l'empatia. Fuori dal bunker l'unico a regalare qualche suggestione, grazie anche all'interpretazione misurata di Tobin Bell, è il serial-killer malato terminale e moralista. Sia il poliziotto, personaggio sovraeccitato, interprete incolore, che la bella assistente, esperta sulla carta ma assolutamente ininfluente, scivolano via senza lasciare traccia. A risentirne è per forza di cose il coinvolgimento. Nel senso che il film si segue con curiosità, ma non destabilizza mai. È comunque apprezzabile che il successo del primo episodio non abbia determinato modifiche sostanziali nello spirito del sequel. Anche se il fin troppo annunciato terzo episodio rende il gioco ancora più scoperto. Della serie "impossibile fermarsi di fronte a costi irrisori (budget dichiarato 4 milioni di dollari) e incassi globali stratosferici (qualcosa come, e i dati sono ancora parziali, 120 milioni di dollari)".

**Luca Baroncini**




# Lady Vendetta

*di Park Chan-wook*
*con Lee Young-ae e Choi Min-sik*

"Opera magistralmente condotta a livello visivo, ma meno sul piano della narrazione" – scriveva l'amico Luca Baroncini, di ritorno dal Festival di Venezia.
Molto meno, sul piano della narrazione, direi.
La protagonista è costretta a farsi tredici anni di prigione, per evitare di far scoprire un assassino. Durante la detenzione pianificherà meticolosamente il percorso che, utilizzando gli altrui sentimenti, la porterà a consumare la vendetta.
Il susseguirsi degli eventi è interessante per la prima metà del film, segue una brusca caduta di tono (e di stile), fino al tonfo finale.
Buona l'interpretazione della protagonista.

**Lucrezia Avitabile**

## Reinas Il matrimonio che mancava

*Di M. Gomez Pereira*
*Con V. Forqué e C. Maura*

Dignitosa commediola.
Si svolge in Spagna, dove, in una girandola di amori e "tradimenti", stanno per essere celebrati i primi matrimoni tra omosessuali. Il tutto è dipinto in modo piuttosto grottesco, e riesce a coinvolgere il pubblico in qualche buona risata.
Dalla pellicola non è il caso di pretendere molto di più.

**Lucrezia Avitabile**

## Le cronache di Narnia: Il Leone, la Strega e l'Armadio

*di A. Adamson dal romanzo di C.S. Lewis*
*con G. Henley, W. Moseley , T. Swinton, R. Everett*

Film da vedere, in ogni caso.
D'accordo, Lewis era uno scrittore-teologo anglicano, il messaggio cristico (e cristiano) del libro (e del film) è più che esplicito (il "leone" buono è Gesù, lo si voglia o meno, la regina Lilith prima ancora che Eva…, il cattivo caprone il Tentatore). Ma per i bambini uscire dall'armadio ed entrare nell' "altra dimensione" vuol dire liberarsi dal mondo dell'oppressione (seconda guerra mondiale, attacchi nazisti all'Inghilterra, e non solo su Londra…), quindi il messaggio è anche libertario.
Da vedere, poi, per la bellezza delle scene d'insieme (non tutta solo computer-grafica…) ma anche delle scene da camera (Kammerspiel), giocate su un ritmo a misura di persona e non di video-freak…

Cinema e non TV e neppure letteratura, nonostante il referente letterario "alto", con interpreti molto adeguati. Una volta tanto Disney va bene…

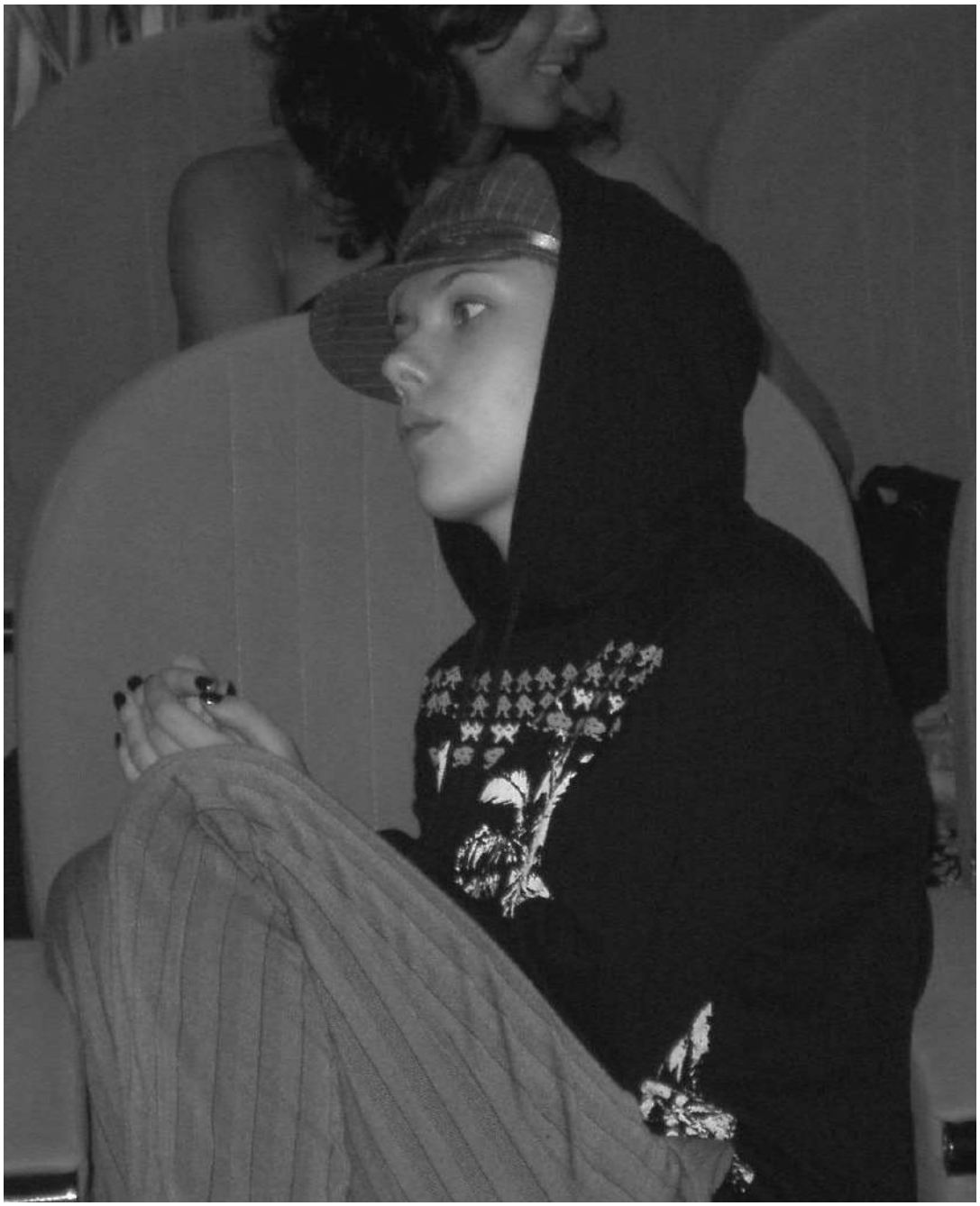
**Renate Perkmann e Eugen Galasso**

## Match Point

*di W. Allen*
*con J. Rhys Meyers, S. Johansson, B. Cox, M. Goode*

Ottima prova di Woody Allen, alle prese, questa volta, con un thriller.
Un giovane istruttore di tennis tenta la scalata sociale: gli riesce, e non molla l'osso. Costi quello che costi.
E' l'impietosa fotografia di un mondo profondamente classista, ipocrita, corrotto; un'efficace denuncia dell'impotenza dell'uomo nei confronti di eventi sui quali non è in grado di influire. Unico neo: si tratta, sostanzialmente, di un film già visto, del rifacimento di "Crimini e misfatti" firmato, anni fa, dallo stesso autore.
Stringente il ritmo, buone le interpretazioni.

**Luciano Nicolini**



Scarlett Johansson — Foto Luca Baroncini 2004

## Il nichilismo di Yukio Mishima

Quando si parla di Mishima in Italia, solitamente, nel migliore dei casi se ne parla come di un bravo scrittore giapponese che solo per un soffio nel '70 non si aggiudicò il premio Nobel per la letteratura, o nel caso peggiore lo si ricorda come un nazionalista, fanaticamente devoto all'imperatore, esteta del sangue e del corpo nonchè tetragono difensore della marzialità. In parte la cosa è vera, nonostante questa visione di Mishima si sia affermata solo dopo che i comunisti giapponesi non riuscirono a legarlo alla loro causa[1]. Come modesto estimatore della letteratura giapponese ritengo che il pensiero del nostro debba essere approfondito senza troppi pregiudizi politici ed etnocentrici che furono un vero handicap analitico per Moravia, tanto per citare un nome di grido. Sono convinto che in Mishima e nella sue opere siano ravvisabili numerosi elementi che possano identificarlo come un nichilista, nel senso nietzchiano del termine, che attraverso una sua ricerca individuale e di lotta contro il sistema capitalista imposto dall'esterno usò la ricerca spasmodica di un passato ideale come arma e non come fine, così come i più credono. Il fatto che agli occhi poco accorti dell'uomo di sinistra europeo Mishima possa essere concepito solo come un reazionario di prima categoria non mi stupisce: non contestualizzando nel tempo e nello spazio la sua opera, inoltre non tenendo conto delle influenze letterarie dell'autore, è molto facile fare un 2+2 = 5.

Tutti gli scrittori nipponici dell'epoca di Mishima furono direttamente o indirettamente influenzati dal romanticismo Shòwa: tale corrente si proponeva di rompere i ponti con il romanticismo dell'epoca Meiji ritenuto troppo europeizzato ed europeizzante, al fine di promuovere un romanticismo

Yukio Mishima (1925-1970)

radicato nella tradizione classica giapponese basato sui concetti di bellezza aristocratica e grazia raffinata dell'epoca Heinan; in altre parole si assiste a una riedizione in chiave giapponese del romanticismo tedesco di Holderlin e Goethe. Non a caso questi temi irrompono nell'opera di Mishima solo dagli anni '60 attraverso l'esaltazione della dottrina dell'azione, il codice del bushido, l'unità organica fra arte, azione, parola ed essere[2].

Da qui non stupisce il tentativo anche dell'estrema destra di annoverarlo fra i propri intellettuali soprattutto per la sua esaltazione del tennonismo.

Purtroppo pochi compresero il senso autentico della sua visione della figura imperiale; secondo Mishima "*il Tenno come concetto culturale* (quindi non fisico! n.d.a.) *non si situa necessariamente a fianco dell'ordine e del potere costituito, ma può talvolta legittimare ciò che passa per anarchismo... la ribellione in nome del Tenno deve essere accettata a patto che non tradisca la cultura autentica* (non imposta con la forza da allogeni n.d.a.)"[3].

Da quanto riportato si capisce che tale principio non è specificatamente di "destra", per il senso che possa avere tale concetto, così come la sua condotta morale ritenuta indegna da qualsiasi fascista d.o.c.: omosessuale, cultore del sadomasochismo e della fotografia erotica, ecc.; a ciò si deve aggiungere inoltre una spiccata passione per il culturismo, tipica disciplina importata dagli occupanti americani: quindi sono fermamente convinto che Mishima in sostanza fosse un nichilista che combatteva attraverso una tradizione rivisitata un nichilismo imposto dall'esterno.

Ci troviamo davanti all'opera di un autentico Egoarca che ha ricreato, almeno intellettualmente un antico stile giapponese moderno.

Le poche righe qui proposte non sono assolutamente esaustive di un pensiero la cui analisi sommaria richiederebbe almeno dieci numeri di *Cenerentola*, invece vogliono essere anche una chiave di lettura di un pensiero ambiguo, sfuggente, a tratti folle ma sempre coerente nella sua evoluzione.

Un pensiero che appare velatamente nei suoi bellissimi romanzi, reperibili tranquillamente in tutte le librerie, ma che irrompe confusamente e furiosamente nei suoi testi "politici" che certi figuri hanno volutamente strumentalizzato. Mishima è Mishima: un Egoarca per gli individualisti più spinti, probabilmente Nietzsche avrebbe visto in lui l'incarnazione della "bestia bionda" la cui etica si fonda al di là del bene e del male, come colui che attraverso una ribellione radicale all'uniformità estetica del razionalismo ha cercato di sovvertire i canoni ottocenteschi su cui si fonda l'attuale società mondializzata.

**Il Passatore**

Note:

1) In tal senso si veda l'intervista rilasciata al critico letterario di formazione marxista Takashi Furubayashi. Il testo integrale si trova in "Le ultime parole di Mishima" edito per Feltrinelli.

2) Non a caso Henry Miller nell'opera "Riflessioni sulla morte di Mishima" sostenne che la trilogia tematica di Mishima si basava su gioventù, violenza e morte... Tipico degli occidentali che pensano di poter giudicare aprioristicamente una cultura totalmente differente!

3) Défense de la culture, Esprit, A.II, 1973, pagg. 344-355.

## Jacques Ellul: Anarchia e cristianesimo

*Elèuthera, Milano, 1999*

Il volumetto viene definito nella presentazione come "una provocazione culturale". Mah! Per quello che mi è dato sapere, nella storia più di un pensatore ha cercato, con risultati a dire il vero scarsi, di mescolare socialismo e religione; basti ricordare David Lazzaretti "il Gesù del monte Amiata", Passanante, ecc. Quindi nulla di nuovo sotto il sole!

L'autore pone il cristianesimo non come disciplina imposta da una gerarchia, ma come un atto di responsabilità e di risveglio etico personale... Chissà De Mello cosa penserebbe di lui?

Il libro comunque pecca di eccessiva faciloneria: inconsistente il tentativo di difendere l'opera di Paolo di Tarso, poiché anche i sassi sanno che fu lui a disinnescare la bomba politica cristiana incombente sull'impero romano. Da leggere ma senza eccessivi entusiasmi; in fondo questo libro è la risposta di un intellettuale che per la sua fede fu estromesso dai "preti laici" di sinistra.

**Il Passatore**

# canzone

## A Gospel Christmas - The Voices of Jubilation

*concerto di fine anni '70, recuperato come Cd e DVD*

Il DVD rende il concerto come spettacolo, il Cd dà una dimensione più intima.
Uno dei "glorydays" del grandissimo e mai abbastanza compianto Ray Charles, con il super-coro "The Voices of Jubilation", appunto, dove canto e controcanto sono in una dialettica formidabile.
Tra "Gospel" e "Soul" (Vangelo e anima, alla lettera…), quindi con gli apporti che alla musica tradizionale afroamericana provenivano da rythm and blues, jazz, nonchè (meno) dal rock. E Ray è grande, grandissimo, sia che ci canti "Rudolph the red-nosed Reindeer" (Ruodolph la renna dal naso rosso), canto natalizio ultracomico, sia che rifaccia "Silent Night" ("Stille Nacht", originale tedesco, di Mohr-Gruber), con le sue variazioni imperdibili, da genio creatore, per cui ogni brano è anche composto, non solo riarrangiato, dal nostro, non solo riposizionato…
Non solo Elvis (Presley ma anche Costello), Phil Spector, ma anche e soprattutto Charles, che per i negro-americani ha un valore non meno forte di Malcom X, Martin Luther King, Mohammed Ali (con tutte le differenze del caso).
Un ricordo personale: a metà anni 1980 a Salisburgo, dove teneva un concerto, "solerti" agenti Interpol avevano messo le manette al nostro, eroinomane (cieco fin quasi dalla nascita, imparò la musica con l'alfabeto Braille), quasi fosse uno spacciatore…
Ancora disponibile, straordinario. Anche per ri-apprezzare il Ray tastierista ("Blues Brothers", do you remember?), non meno creatore che come autore, cantore, forse ancora più che cantante.

**Eugen Galasso**

## Mircomenna: Ecco

*Storie di note - 2005*

Nel 2002 si scoprì cantautore a quarant'anni, ma se la direzione è quella giusta si può recuperare il tempo perduto: basta non avere fretta. Mircomenna, esperto polistrumentista d'origine campana ma bolognese d'adozione, con l'album d'esordio *Nebbia di idee* fu accolto da apprezzamenti lusinghieri. La "seconda volta" è sempre piena d'insidie e va appunto affrontata senza affanni: dopo più di tre anni il nostro si ripresenta con *Ecco*, che suona come una bella conferma.
Musicalmente è un album orecchiabile, ricco di influssi etnici e popolari, suonato e arrangiato in acustico da Mircomenna insieme ai bravi Pasqualino Morgante, Roberto Rossi, Massimo Tagliata e Massimiliano Turone. Più attenzione richiedono i testi, soprattutto quelli firmati insieme al coautore Paolo Nanni: ironici e profondi, giustificano l'inserimento di Mircomenna fra gli autori italiani più interessanti del momento. Tra le collaborazioni, spicca Fernanda Pivano che recita il commovente *incipit* "Genova".
Infine va sottolineato l'ottimo lavoro della casa discografica *Storie di note*: Nata nel 1999, l'etichetta laziale sta efficacemente affrontando la concorrenza delle multinazionali promuovendo i contenuti della canzone d'autore italiana (e a prezzi contenuti). Il "segreto" sta nell'affiancare vecchi leoni come Nada, Claudio Lolli, i Gang e La Macina a giovani emergenti quali Les Anarchistes, Pippo Pollina, Marmaja ecc. Insomma, se ci ritroviamo spesso tra le mani un album prodotto e/o distribuito da questa etichetta, non si tratta di una casualità.

**Roberto Zani**

# televisione

**Medium**, *serial su Rai 3, di G. Gordon Caron, con P. Arquette e J. Weber.*
Il paranormale, tra "bufala" (quasi sempre) e potenzialità psichiche inespresse. Certo, al "parlare coi defunti" sarà difficile credere, ma…
Il film (teleplay, anzi), consapevole dei ritmi TV, è bello, ben fatto, con i ritmi giusti, non troppo sanguinolento, e cattura. Episodi staccati e singoli, quindi va bene anche per questo. Poi, almeno da Schopenhauer in poi, la riflessione, ma quella si può fare dopo, abbandonandosi al piacere (relativo, certo) del testo…
Molto, ma non troppo "made in USA"
**Torte in faccia**, *di P. F. Pingitore, con P. Prati, A. Yespica, Pippo Franco.*
Imitazioni, satira (destra) su Canale 5. Il piacere (?) sadico di vedere presi a torte in faccia politici e magistrati (Carlo Taormina, tra gli altri) sembra sempre più relativo, le battute sono spesso scontate, Pamela Prati invecchia, la formula "tette e culi al vento" piace solo ai… mah…
Peccato per Pippo Franco, che di per sè era surreale e "folle" non da poco…
**Il giudice Mastrangelo,** *di E. Oldoini, con D. Abatantuono, A. Sandrelli (episodi staccati - telefilm su Canale 5).*
Magistrati, polizia "umana", per famiglie, pieni di problemi e di drammi, ritmo discreto, poca violenza, con Abatantuono sempre bravo ma che sa fare di meglio, e di molto meglio…
Il ritmo del "giallo" non c'è, molto meglio l'inglese "Ispettore Barnaby".
**Les rois maudits (la maledizione dei templari),** *di J. Dayan, dal testo di Maurice Druon, con G. Depardieu, J. Moreau, L. Barbareschi (Rai Uno, serial a puntate).*
Filippo il Bello (e successori) contro i Templari, ma non solo…
Senz'ombra di esoterismo d'accatto (quello di moda), ma con il grande equivoco di una insipida traduzione italiana, da vedere, con tante speranze deluse. Con una fotografia "gotica" (tutto in nero, ma non l'opera, per dirla con l'alchimia). La serie francese parte dall'assunto "i re muoiono, i popoli soffrono", con rara sensibilità storico-sociale, poi dissolta, nel corso della serie. Ma va bene…
Depardieu gran maestro templare bravissimo, Jeanne Moreau impressionante; grande anche per l'orrore fisico ("la morte al lavoro" diceva Cocteau del cinema, ma vale anche per la TV), Barbareschi benissimo nel cameo del banchiere senese.
**Il mio amico Babbo Natale**, *telefilm in una sola parte, di F. Amurri, con G. Scotti, V. Belvedere, L. Banfi.*
Brava la Belvedere, consueto (ormai) l'attore pugliese Banfi, Scotti tra un qui e uno spot fa anche "telecinema", neppure male. Qui è uno "Scrooge", da poco, un industriale cattivo, che diventa buono per amore e ordine di un Babbo Natale che altrimenti lo dannerebbe…
Per famiglie, natalizio, certo non profetico-rivoluzionario: non vende tutto quello che ha e lo dà ai poveri, perchè altrimenti Berlusconi piangerebbe - ma meglio di tante baggianate USA (film e telefilm natalizi, tutti uguali in fondo). Moraleggiante, da fordismo sociale, ma non bushiano.

**Eugen Galasso**

*C'era da aspettarselo!*
*La pubblicazione della ricetta del ragù bolognese (nella versione modificata da Cenerentola), ha suscitato nelle amiche il desiderio di far conoscere ai lettori i più gustosi piatti dei propri paesi.*
*Fiamma, per prima, ha inviato le istruzioni per preparare il pesto e il minestrone alla genovese. Ha fornito le dosi necessarie per quattro persone (evidentemente, oltre alle due sorellastre, ritiene opportuno nutrire anche la matrigna).*
*A lei la parola, dunque, in nome dell'internazionalismo gastronomico!*

## Pesto alla genovese

Utilizzare solo il basilico genovese, possibilmente di Genova-Prà (a foglia piccola, verde chiara e dal profumo delicato). In mancanza di questo va bene anche quello di Albenga.
Lavarlo e lasciarlo asciugare su un canovaccio.
Nel mortaio pestare prima uno spicchio d'aglio, assieme a qualche grano di sale grosso. Poi poco per volta aggiungere le foglioline di basilico. Il movimento del pestello (di legno), nel mortaio (di marmo), dev'essere rotatorio, prolungato e delicato. Aggiungere lo spicchio d'aglio rimanente.
Quando si comincia a vedere che dal basilico fuoriesce un liquido verde brillante, aggiungere i pinoli, il parmigiano, il pecorino sardo stagionato ed infine l'olio extravergine versato goccia a goccia. Aggiustare di sale.
Facoltativo aggiungere ai pinoli, due gherigli di noce.

**Ingredienti per 4 persone:**
8 mazzetti di basilico di Genova-Prà o di Albenga
gr. 40/50 pinoli italiani (si possono aggiungere eventualmente 2 gherigli di noce)
2 spicchi d'aglio italiano
gr. 60 parmigiano reggiano
gr. 30 pecorino sardo stagionato
olio extra vergine (possibilmente ligure) quanto basta
sale grosso marino (qualche grano)
sale fino quanto basta

Di seguito la ricetta ufficiale depositata presso la Camera di Commercio dalla Confraternita del pesto:
basilico liquido 25-35%
olio extravergine di oliva dop della Riviera Ligure 30-35%
parmigiano reggiano 15-20%
formaggio dop Pecorino sardo o Fiore sardo 5-10%
pinoli 7-10%
aglio 1-5%
sale grosso 1-2%

## Minestrone alla genovese

Tagliare tutte le verdure a tocchetti, eccettuato le patate che vanno lasciate intere. Porre al fuoco una pentola capace, con circa litri 2,5 d'acqua sufficientemente salata e la crosta di parmigiano. Quando alzerà il bollore, immergervi tutte le verdure e cuocere per circa 1 ora a fuoco vivace, Quindi con un mestolo scolare le patate con un po' di verdure e schiacciarle con una forchetta.
Abbassare il fuoco, coprire e lasciare sobbollire per un'altra ora circa.
A cottura ultimata, unire i bricchetti (tipica pasta ligure, o spaghettini spezzati o ditalini rigati).
Aggiungere il pesto quando il minestrone è tiepido.
A Genova si dice che il minestrone, che si può mangiare anche freddo, deve avere una consistenza tale che un cucchiaio possa stare in piedi al suo interno.
Accompagnarlo con un vino bianco secco come il Golfo del Tigullio (difficile da reperire) o l'Erbaluce di Caluso.

**Ingredienti per 4 persone:**
2 coste di sedano
2 piccole carote
gr. 200 di fagiolini
gr. 150 di fagioli freschi (lumé in genovese, o borlotti)
1 zucchino
1 piccola melanzana ligure (in stagione, difficile da reperire in altre regioni)
gr. 250 di patate (intere e schiacciate con la forchetta a cottura ultimata)
gr. 200 di piselli freschi (o secchi spezzati)
1 manciata di funghi secchi
½ scarola o foglie di borragine
2 pomodori maturi
½ cipolla
1 piccolo porro (non utilizzare la parte verde)
1 spicchio d'aglio
1 pezzetto di zucca
1 pezzetto di verza
2/3 cucchiai di pesto fresco
olio extravergine, sale
1 crosta di parmigiano reggiano

**Fiamma Chessa**

# varieedeventuali

## Calcio: Berlusconi contro Bertinotti

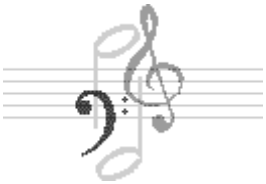
Apprendiamo da *Il Manifesto* del 13 gennaio che il presidente della Pro Sesto (serie C1 girone A), Luca Pasini, «folgorato dal botta e risposta calcistico tra il premier e il leader di Rifondazione comunista, andato in onda nel salotto televisivo di Bruno Vespa mercoledì sera», ha proposto una singolare sfida calcistica: «Fausto Bertinotti sulla panchina del Milan, Silvio Berlusconi su quella della Pro Sesto, per un'amichevole nel nome del diavolo rossonero arbitrata da Armando Cossutta».
«"Entrambi hanno detto di condividere la passione per il Milan - ha spiegato divertito Pasini - affermazioni che hanno avuto come sfondo comune dei loro ricordi giovanili i campi di calcio di Sesto San Giovanni. (...) Proporrò loro di organizzare una sfida amichevole tra Pro Sesto e Milan al Breda, il nostro stadio che si trova proprio a metà strada tra viale Zara e Precotto, le zone indicate da Berlusconi e Bertinotti nei loro ricordi".
Conoscendo le ambizioni tecnico-tattiche del cavaliere, Pasini ha inoltre invitato i due a cimentarsi nel ruolo di allenatori ma a squadre invertite e con un fischietto speciale, interista e superpartes: "L'onorevole Armando Cossutta, il cui padre è stato cinquanta anni fa presidente della Pro Sesto"».
Balanzino, interpellato sulla proposta, si è dimostrato subito entusiasta: "Se la partita si svolgesse a Bologna – ha dichiarato – andrei a vederla".
Abbiamo osservato che, in questo caso, si potrebbe far arbitrare dal sindaco Cofferati: per quanto riguarda il rispetto delle regole, dovrebbe rappresentare una sicurezza!
"Lascerei perdere – ha suggerito Balanzino – non vorrei che, al momento di entrare in campo, i novelli allenatori scoprissero che, in nome della lotta al degrado, ha fatto togliere le loro panchine!"

## COMUNICATI

### MONGHIDORO (BO): BALLO, CANTO E MUSICA

L'associazione "e bene venga maggio" riapre la piccola scuola di musica e ballo montanaro della Valle del Savena.
Il Centro di ricerca e formazione "L'Altra ricerca" vuole coniugare ricerca storica, antropologica, musicologia e produzione culturale innovativa partendo dalla base: la formazione della sensibilità musicale e l'informazione del pubblico. Gli spazi sono piccoli spazi, gli obiettivi sono alti: produrre aggregazione, ricerca e formazione sulla musica e sulla danza con contenuti di alto profilo, valorizzando le risorse esistenti sul territorio. Nella nostra zona abbiamo punte di eccellenza per quanto riguarda la ricerca e produzione musicale, la didattica, la formazione, l'esecuzione; eppure strutture e risorse sono spesso affidate a operatori esterni con uno spreco di talenti ed energie e una carente valutazione dell'energie sul territorio. Nemmeno la scuola riesce a coprire queste lacune, per la precarietà del rapporto tra territorio ed insegnanti. Inoltre la nostra zona ha una specificità culturale con valore storico per il passato e per il presente, sottovalutata localmente. Quindi ai corsi di base per pianoforte, canto, chitarra, fisarmonica, si affiancano le specificità che hanno reso noto a livello internazionale il nostro territorio: violino tradizionale, chitarra tradizionale, fisarmonica cromatica, canto tradizionale e corale, sperando in futuro in spazi che permettano l'ampliamento di queste possibilità. Incontri serali aperti a tutti, concerti-lezione per addentrarsi nel mondo della musica completano questa ripresa.

Questo sforzo comune di insegnanti, ospiti, docenti, soci dell'associazione 'e bene venga maggio' è dedicato alla memoria di Riccardo Venier che nella Piccola scuola di musica e con i Suonatori della Valle del Savena ha trascorso gli anni dell'infanzia, dell'adolescenza, fino al giorno della sua tragica scomparsa. La sua carismatica presenza ci ha aiutato a crescere tutti, la sua disponibilità, sensibilità ed affetto erano rivolti al mondo, l'immaginazione, il sogno e la fantasia al servizio del bene comune e del bello: questo era il suo sogno e noi vorremmo condividerlo.



### GLI INSEGNANTI

Proff.ssa Placida Staro; coordinamento – programmazione – direzione – violino tradizionale – propedeutica coreutica e musicale – teoria musicale – musica insieme.

Proff.ssa Alessandra Fiori: storia della musica

Maestra Fabiana Ciampi: storia della musica - pianoforte – organo e strumenti a tastiera

Primo Panzacchi: fisarmonica cromatica

Maestra Margret Josefine Ponzi: canto lirico e moderno

Massimo Zacchi: canto corale e tradizionale – danza tradizionale

Bruno Zanella: chitarra

Elisa Lorenzini: fisarmonica

### CORSI

**chitarra** livello elementare ed avanzato: lunedì ore 17.00 - 19.00

**fisarmonica e fisarmonica cromatica**: mercoledì ore 17.00 - 19.00

**violino tradizionale** venerdì ore 17.00 – 19.00

**canto tradizionale**, tecniche di respirazione e impostazione della voce lunedì ore 20.00 – 21.00

**canto corale** lunedì ore 21.00 - 23.00

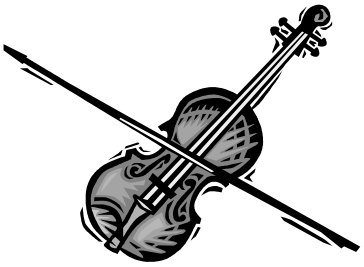
**ballo montanaro staccato e liscio** (giovani e adulti): mercoledì ore 21.00 -23.00

**canto lirico e canto moderno**, tecniche di impostazione della voce e respirazione venerdì ore 17.00 – 19.00

**pianoforte e strumenti a tastiera** propedeutico - iniziale e superiore mercoledì ore 17.00 – 19.00

**l'alfabeto della musica**: teoria e pratica musicale per tutti mercoledì ore 21.00 – 22.30

**musica insieme**: teoria in pratica venerdì ore 16.00-17.00
(anni 4-6) lunedì ore 16.00 – 17.00
ballo anch'io (anni 4-6) mercoledì ore 16.00 – 17.00



### CONCERTINCONTRO

**Venerdì 10 febbraio 2006 ore 21.00**
Storie di fisarmoniche
presentazione dei DVD di Marco Ruggeri sui fisarmonicisti di Monghidoro. Intervengono: Marco Magistrali - presentazione e fisarmonica; Placida Staro – presentazione; Marco Ruggeri - autore; Elisa Lorenzini, Primo Panzacchi, Marino Lorenzini, Lino Giovanardi - fisarmonica

**Venerdì 10 marzo 2006 ore 21.00**
Canti d'amore e d'addio. Musica italiana del trecento.
Alessandra Fiori – voce contralto
Frida Forlani – voce contralto
Erica Sherl – viella

**Venerdì 7 aprile 2006 ore 21.00**
Dal classicismo al romanticismo: piccolo omaggio a Mozart.
Alejos – violino solo - Bach e Vivaldi
Fabiana Ciampi - Dall'organo al forte piano: Mozart tra classicismo e romanticismo

**Venerdì 26 maggio 2006 ore 21.00**
Suoni ritrovati
Fabiana Ciampi: l'organo di Madonna di Boschi
(con escursione)

### L'ALTRA RICERCA

Laboratorio multicultura **E voi come fate?** Musica danza e cultura gastronomica dei gruppi culturali presenti a Monghidoro.
Tutti i venerdì ore 15.00 – 17.00

**Venerdì 27 gennaio 2006 ore 21.00** Manoscritti musicali: le fonti musicali nel gregoriano, nel medioevo italiano e francese: prof.ssa Alessandra Fiori

**Venerdì 24 febbraio 2006 ore 21.00** Alle radici della musica: la musica medioevale in Italia
prof.ssa Alessandra Fiori

**Venerdì 21 aprile 2006 ore 21.00**
Fare storia della musica negli archivi.
Prof.ssa Alessandra Fiori

**Venerdì 12 maggio 2006**
Nell'opera musicale: storia di "sette fiumi", percorsi d'acqua e di memoria
Placida Staro: musica d'autore e tradizione, tradizione e autori.
Riccardo Tesi e Claudio Carboni: musica a progetto
Primo Panzacchi: suonate da ballo

Tutte le iniziative si svolgono presso la sala EX TRAUMA Casa delle Associazioni – Via degli Olivetani 7 – Monghidoro
Informazioni, costi, iscrizioni:
tel. 0516555015
e-mail: info@savena.net

## COMUNICATI

### DALLA RIVISTA *UNA CITTA'*

No, non è una reazione normale quella di cercare la pace dopo aver perso il proprio figlio, è vero, ma che dire?

Nessuna vendetta mi riporterà mio figlio. Non posso nemmeno perdonare. Potrei farlo se mi restituissero Arik, ma questo è impossibile. Quello che mi è stato subito chiaro è che avevo perso Arik perché qui ancora non c'è la pace...

Ho fondato un'associazione di Palestinesi e Israeliani che hanno perso un membro della loro famiglia in questo conflitto e che nonostante questo non vogliono vendetta, ma pace e riconciliazione...

*Yitzhak Frankenthal*

*PER MANO*

***per mano dell'altro***
***per mano con l'altro***

*una raccolta di interviste a Israeliani e Palestinesi che hanno avuto un familiare ucciso e che militano insieme nell'associazione pacifista Parents' Circle - Families forum.*

96 pagine 8 euro (comprese spese di spedizione)
Per richiederlo 0543-21422
0543-30421 fax
unacitta@unacitta.it

o tramite
http://www.unacitta.it/pubblicazioni/permano.html

### BOLOGNA: ATTIVITA' DEL "CIVICO 32"

L'Associazione Civico 32 presenta (presso il Caffè Il Cortile, via Nazario Sauro 24/a, Bologna):

**Giovedì 26 gennaio 2006**
**ore 21.00**

IBERAMERICANA IN TOUR
Rassegna del cinema e della cultura sudamericani in collaborazione con Associazione LABO' e Quartiere Porto

**Proiezione del film:**
**Whisky**
Juan Pablo Rebella e Pablo Stoll, Uruguay / Argentina, 2004, 95'

**Venerdì 27 gennaio 2006**
**ore 21.00**

AMERICA VS AMERICA
Incontri sulla situazione economica, politica e sociale dell'America Latina

**Brasile**

Intervengono
**Rosangela Carvalho Amorim e Bruno Guandalini**

**Giovedì 9 febbraio 2006**
**ore 21.00**

IBERAMERICANA IN TOUR
Rassegna del cinema e della cultura sudamericani in collaborazione con Associazione LABO' e Quartiere Porto

**Proiezione del film:**
**Sabado**
Matiaz Bize, Cile, 2003, 65'

**Mercoledì 15 febbraio 2006**
**ore 21.00**

**Presentazione del libro**
**Il diario di Romeo e Giulietta**
Fare teatro in un carcere minorile
A cura di **Maria Chiara Patuelli e Silvia Storelli**, con un video di Silvia Storelli.
Interviene **Dario Melossi**

**Mercoledì 22 febbraio 2006**
**ore 21.00**

Ciclo Storia contemporanea d'Italia

**Il rosso e il nero**

La stagione ciclica del terrorismo nel cammino verso una democrazia compiuta
Interviene **Nando Dalla Chiesa**

**Giovedì 23 febbraio 2006**
**ore 21.00**

IBERAMERICANA IN TOUR
Rassegna del cinema e della cultura sudamericani in collaborazione con Associazione LABO' e Quartiere Porto

**Proiezione del film**
**Oscar**
Sergio Morkin, Argentina, 2004, 61'

**Mercoledì 1 marzo 2006**
**ore 21.00**

**Ci sarà gnocca a Baghdad?**
Dal blog di Enzo Baldoni
Serata semi-seria per ricordare una persona dalla straordinaria umanità.

Letture, fotografie, fumetti e altro in collaborazione con il Circolo Luogo Comune di Faenza

**Venerdì 3 marzo 2006**
**ore 20.30**
Vernice
**Passami il sale**
Illustrazioni da tavola

Opere di **Franco Grazioli**

**Giovedì 9 marzo 2006**
**ore 21.00**

IBERAMERICANA IN TOUR
Rassegna del cinema e della cultura sudamericani in collaborazione con Associazione LABO' e Quartiere Porto

**Proiezione del film:**
**Tròpico de càncer**
Eugenio Polgovsky, Messico 2004, 54'

**Mercoledì 15 marzo 2006**
**ore 21.00**

Ciclo Storia contemporanea d'Italia

**L'opera al nero**

Mezzo secolo
di tragedie coerenti
tra attacchi alla costituzione
e sovranità limitata
Intervengono
**Aldo Giannulli**
**Gianni Barbacetto**
**Andrea Speranzoni**

**Giovedì 23 marzo 2006**
**ore 21.00**

IBERAMERICANA IN TOUR
Rassegna del cinema e della cultura sudamericani in collaborazione con Associazione LABO' e Quartiere Porto

**Proiezione del film:**
**Dias de Santiago**
Josuè Mendes, Perù, 2004, 83'

**Venerdì 24 marzo 2006**
**ore 21.00**

Vernice mostra fotografica
**Studi d'artisti**

Foto di **Lione Joubaud**

### PIOGGIA (E ALTRE STORIE)

E' stata pubblicata, dalle edizioni Kalb di Cagliari, la raccolta di racconti di fantascienza "Pioggia (e altre storie)" di Claudio Collu.

Il libro può essere acquistato inviando un vaglia postale di euro 7,50 a Claudio Collu via Concordia 36 09026 San Sperate (CA)

## APPUNTAMENTI

### MONZA: SOLIDARIETÀ AI LAVORATORI INCRIMINATI

**Il 6 febbraio 2006** davanti al giudice del Tribunale di Monza compariranno un primo gruppo di 80 lavoratori della TPM (Trasporti Pubblici Monzesi) che erano scesi in sciopero il 20-21 dicembre 2003 e il 12-13 gennaio 2004.
L'accusa riguarda l'interruzione di pubblico servizio, la pena 15 giorni di reclusione convertiti in una multa individuale di 580 euro.
In quei giorni, in sintonia con molte altre aziende di trasporto pubblico in Italia, anche gli autoferrotranvieri di Monza hanno lottato per rivendicare il rispetto degli Accordi Contrattuali Nazionali (biennio 2002-2003) e per l'adeguamento dello stipendio all'inflazione programmata. (...)
Dopo numerosi giorni di sciopero, nel rispetto delle fasce di garanzia (Legge 146/90 e 83/2000) e dopo due anni di attesa, i lavoratori della TPM stanchi e delusi per la mancata applicazione dei propri diritti salariali, decisero di sospendere il servizio.
(...) Nella legge 146/90 che regola il diritto di sciopero nei servizi pubblici le sanzioni sono solo contro i lavoratori, mentre il governo e le aziende che non rispettano gli accordi firmati e le scadenze contrattuali non subiscono alcuna sanzione.
Alla luce dei fatti è opportuna una lotta forte e unitaria per la modifica della legge 146 e per costruire un rapporto con l'utenza di solidarietà reciproca e di difesa del servizio pubblico.

PRESIDIO
LUNEDI' 6 FEBBRAIO 2006
dalle **ore 10.00 alle ore 13.00**
davanti al tribunale di Monza
in via Vittorio Emanuele

Il Coordinamento Milanese di Solidarietà "DALLA PARTE DEI LAVORATORI"
Sede provvisoria presso: OrSA Macchinisti Uniti , Stazione Centrale – Piazza Duca d'Aosta – MILANO Tel. 02 6371 2543

### BASILICANOVA (PR); PRESIDIO CONTRO IL TAV

Il Comitato parmense di appoggio alla lotta anti-TAV organizza per la mattinata di **sabato 28 gennaio 2006** (alle **ore 11.30** circa) un presidio nella piazza di Basilicanova (paese a circa dieci km da Parma in direzione Traversetolo) nei cui pressi abita il ministro Lunardi.

Dalla piazza ci si muoverà in direzione dell'abitazione del "Signore delle gallerie". Saluteremo il ministro con un bel "cacerolazo", battitura di pentole.

Info: atelibparma@hotmail.com
Tel. 349 4144324 (Massimiliano)

(Da Torino pullman con partenza alle ore 8.00 da corso Palermo 46
Per prenotare posti sul pullman: Federazione Anarchica Torinese - FAI
mail: fat@inrete.it tel. 011 857850 oppure 338 6594361)

### CONCERTI DI ALESSIO LEGA

Per il **2006** è prevista l'uscita di "Sotto il pavé la spiaggia", il nuovo CD, e una serie di concerti preparatori alla tourné che ne seguirà.

Per ora sono in calendario:

**26 gennaio Bologna** Wolf pub

**28 gennaio Abetone**

**29 gennaio Sesto Fiorentino** per il De Martino

**9 febbraio Carrara**

**24 e 25 febbraio** apertura concerto di Moustaki al Folk Club di **Torino** (da confermare)

**il 10 marzo dalle parti di Bergamo,** Alessio registrerà un disco live... compagni vicini e lontani sono caldamente invitati a intervenire

info: www.alessiolega.it

### BOLOGNA: LUNEDI' LIBERTARIO

Il circolo anarchico Camillo Berneri (cassero di porta S. Stefano) - è aperto **ogni lunedì dalle 19.00**: materiale contro l'autorità, il capitalismo, la gerarchia, il sessismo, il carcere, il razzismo, la repressione, il fascismo, le devastazioni ambientali, per un mondo di libere ed eguali.
Umanità Nova, Cenerentola, Libertaria, Arivista, Lotta di Classe, Collegamenti Wobbly, fogli anticarcerari e antirazzisti, musica anarchica e libertaria, proiezioni, da mangiare e da bere.

**Lunedì 6 febbraio 2006 alle ore 21.00** verrà presentato un lavoro di ricerca sulla condizione degli anziani negli ospizi a cura dei lavoratori di queste strutture.

## INDIRIZZI

Per chi volesse mettersi in contatto con le principali organizzazioni libertarie presenti in Italia:

**Unione Sindacale Italiana (USI-AIT)**
Segreteria nazionale
c/o USI Milano – Viale Bligny, 22
segr-naz-usi@libero.it

**Federazione Anarchica Italiana**
Commissione di Corrispondenza
cdc@federazioneanarchica.org


Cenerentola

**Quindicinale Libertario**

Prezzo Euro 2,00

Abbonamento annuale (21 numeri) Euro 42,00
estero e sostenitori Euro 60,00

Vaglia a:
Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna (Italia)

per l'Italia è possibile usare anche il conto corrente postale:
29991163 intestato a Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna

Redazione:
Lucrezia Avitabile,
Nerio Casoni, Toni Iero
e Luciano Nicolini

E-mail:
luciano_nicolini@iol.it

**Direttore responsabile**
**Alberto Lipparini**

Progetto grafico:
Gianni Castellani
Mario Rebeschini

Editore:
Luciano Nicolini

Registrazione Tribunale di Bologna 7237
del 03/07/2002

Stampa:
Baiesi s.n.c.
Via Broccaindosso 2/c
Bologna